

L'ARCIVESCOVO MONTINI «INTERPRETE» DEL MOVIMENTO LITURGICO

SOMMARIO: Premessa. A. Testi significativi. — B. Elementi di interpretazione.

PREMESSA

La recente produzione bibliografica sul personaggio Montini — in continua espansione e caratterizzata, spesso, da ricerche altamente qualificate e originali ⁽¹⁾ — fornisce elementi per non ritenere marginale anche una verifica dell'interesse da lui mostrato per il tema liturgico; sia gli anni del suo ministero sulla cattedra di Pietro (1963-1978), sia quelli dell'episcopato a Milano (1955-1963) lo videro infatti pastore attento al problema della liturgia; così come gli anni giovanili e quelli trascorsi a Roma come assistente della Fuci e in Segreteria di Stato non sono privi di aspetti di rilievo in questa direzione ⁽²⁾.

Non vogliamo ora entrare nell'analisi di un ambito così vasto e ancora meritevole di numerosi approfondimenti specifici; in particolare, non prendiamo in considerazione quanto Paolo VI operò nel singolare ruolo di «interprete» autorevole della riforma voluta dal Concilio che proprio negli anni del suo pontificato conobbe i più decisivi passi di applicazione ⁽³⁾.

(1) Ci riferiamo, in particolare, alle pubblicazioni curate dall'Istituto Paolo VI di cui avremo occasione di parlare lungo l'analisi: oltre al *Notiziario*, giunto sinora all'undicesimo numero (novembre 1985), è da ricordare la serie dei *Quaderni dell'Istituto* (ne sono usciti tre) e, soprattutto, quella delle *Pubblicazioni dell'Istituto*: dopo un *Elenchus Bibliographicus* che fa da volume introduttivo, sono raccolti gli Atti dei colloqui internazionali di studio (ne sono editi sinora due, tenutisi rispettivamente nel 1980 e nel 1983).

(2) Alcuni «sguardi d'insieme» si mostrano particolarmente utili in merito. In particolare: G. DANNEELS, *Paul VI et la réforme liturgique*, in *Notiziario* n. 10 (maggio 1985), pp. 57-70. Il volume degli Atti della giornata tenutasi il 17 ottobre 1984 a Louvain-la-Neuve — l'intervento di Danneels è stato fatto in quella occasione — dedicato al ruolo di Paolo VI nella riforma liturgica (in corso di stampa) è di particolare interesse, come si può arguire dalla sintesi di G.M. VIAN, in *Notiziario* n. 9 (novembre 1984), pp. 117-119. Per il periodo milanese I. BIFFI, *L'arcivescovo Montini e la liturgia*, in A. MAJO (a cura di), *G.B. Montini arcivescovo*, Milano 1983, pp. 95-135 e la raccolta fatta da «Ephemerides Liturgicae» 77 (1963) 217-344 *De re pastoralis liturgica*, divenuta poi volume a parte: G.B. MONTINI, *Pastorale liturgica*, Roma 1963.

(3) La pubblicazione postuma del principale artefice della riforma conciliare getta nuova luce sul ruolo svolto da Paolo VI: cfr. A. BUONINI, *La riforma liturgica (1948-1975)* (=

Il primo limite che poniamo alla ricerca è di ordine cronologico: vorremmo cioè limitare l'indagine al periodo milanese. Ma — questa seconda precisazione risulta essere qualitativa e determinante per lo svolgimento del lavoro — l'approccio che facciamo all'arcivescovo Montini non mira a ricostruire l'insieme del suo interesse per la liturgia; ne porremmo accostare la riflessione nell'ottica precisa di una storia del movimento liturgico, per documentare cioè in che misura e con quali caratteristiche egli ne abbia interpretato il senso e l'attività mentre svolgeva a Milano il ministero episcopale.

La scelta che facciamo ci sembra legittimata da più considerazioni. Non certo irrilevante quella che fa riferimento agli storici del movimento liturgico, i quali non esitano ad attribuire a Montini un ruolo rilevante in proposito (4). È inoltre l'epoca stessa in cui si svolge l'episcopato milanese di Montini — per quanto attiene il problema liturgico, si va dagli anni del più fecondo approfondimento della «Mediator Dei» di Pio XII (1947) al pieno avvio dei lavori conciliari iniziatisi proprio con la discussione sullo schema relativo alla liturgia — a presentare un interesse specifico, se è vero che nell'immediata vigilia del Vaticano II il cammino del movimento liturgico è fatto oggetto inevitabilmente di una riflessione sintetica, capace di convogliarne le forze più preziose nella direzione della tanto attesa riforma (5). Non è da trascurare la personalità stessa di G.B. Montini, sempre profonda e ricca, singolarmente capace di captare sensibilità, voci, istanze di importanza centrale anche quando si muove all'interno di problemi che non sono di sua specifica competenza.

A. TESTI SIGNIFICATIVI

L'insieme del materiale che, a diverso titolo e a partire da prospettive tra loro differenziate, interroga il nostro problema suggerisce di articolare la riflessione in una successione di tappe per altro strettamente concatenate.

Bibliotheca Ephemerides Liturgicae subsidia 30), Roma 1983. Si veda anche G. PASQUALETTI, *Riforma liturgica*, in: D. SARTORE-A.M. TRIACCA (a cura di), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Roma 1984, pp. 1188-1207. Crediamo che l'intera azione di Paolo VI vada attentamente considerata anche sotto questo specifico profilo: ne abbiamo fatto cenno, documentandone le ragioni, in una comunicazione *L'applicazione della riforma liturgica in Italia* tenutasi a Brescia nel 1985 durante i lavori della Settimana di studio per docenti di storia della Chiesa (gli Atti sono in corso di stampa).

(4) Si veda, a titolo d'esempio, E. CATTANEO, *Il Culto cristiano in Occidente. Note storiche* (= Bibliotheca Ephemerides Liturgicae subsidia 13), Roma 1984², pp. 516-517.

(5) Di particolare interesse — vi faremo riferimento più specifico in seguito — il volume: *Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano e il Concilio Ecumenico Vaticano II. Preparazione e primo periodo* (= Pubblicazioni dell'Istituto/3), Roma 1985.

1. La lettera pastorale «Su l'educazione liturgica» (Quaresima 1958)

Non è evidentemente possibile in questa sede l'analisi dettagliata del celebre intervento dell'arcivescovo Montini per la Quaresima del 1958, all'indomani della conclusione della «missione» cittadina (6). Unanimemente si riconosce, d'altra parte, a questa Lettera pastorale d'essere l'intervento più organico da lui fatto sulla tematica liturgica; proprio per questa sua fisionomia paradigmatica ci pare opportuno metterlo in avvio della nostra analisi.

1.1. Se il contesto prossimo dello scritto è costituito dalla «missione», quello remoto è identificato da Montini esattamente nella storia del movimento liturgico lungo i decenni di questo secolo; la prima sezione della Lettera si manifesta, sotto questo profilo, di grande interesse per noi.

La puntigliosa difesa del carattere prioritariamente «positivo» dell'Enciclica «Mediator Dei» (cfr. nn. 6-8) rivela la presenza in Montini di una percezione lucida degli ostacoli che il rinnovamento liturgico andava via via incontrando (7); ma, soprattutto, manifesta la convinzione che non è lecito insinuare il dubbio sull'atteggiamento del Magistero nei confronti di ciò che esso si propone:

Si è creduto da alcuni — scrive al n. 6 — che lo scopo precipuo dell'Enciclica fosse la polemica su certi errori e su certe tendenze del movimento liturgico, e che perciò dovesse essere giudicata essenzialmente come un monito repressivo del movimento stesso: ma così pensando si confondono alcuni motivi contingenti e particolari, che precedettero e forse provocarono la preparazione dell'Enciclica, con il suo contenuto reale, che è prevalentemente dottrinale e positivamente incoraggiante la rinascita liturgica.

La formulazione di tale convinzione si fa ancora più esplicita quando l'arcivescovo ribadisce che «tutto ciò nel pensiero dell'Enciclica, non è contro la rinascita liturgica, che anzi questa è quanto mai autorevolmente auspicata» (n. 7) giungendo a concludere:

Questa si può dire la magna carta della rinascita liturgica della Chiesa, che riprende, riassume ed amplifica insegnamenti precedenti... e determina una rinascita interiore della religione cattolica, attinta alla fonte del Sacerdozio di Cristo e alla sua genuina continuazione nella vita sacramentale della Chiesa (n. 8).

(6) Rivista Diocesana Milanese (= RDM) 47 (1958) 113-135. «Ad una sola conseguenza, fra le tante possibili, noi rivolgeremo la nostra attenzione... ed è la preghiera. Bisogna che i nostri rapporti con Dio riprendano capacità di colloquio, come si conviene a figli, con una pienezza di spirito e di verità (cfr. Gv. 4,26), quale appunto il Padre si attende da noi. Bisogna che la nostra religione si riempia di espressione adeguata alla sua realtà; bisogna che la nostra vita spirituale si arricchisca di nuova interiorità e di nuova conversazione con Dio; bisogna che il nostro senso religioso, risvegliato dal richiamo delle verità dell'ordine soprannaturale, ritrovi il suo linguaggio, estremamente limpido e sincero, valido ed autentico, pieno di verità e di poesia per mettersi in comunicazione con il Dio presente» (n. 3).

(7) La letteratura specifica è ricca di esempi al riguardo, a riprova di un cammino spesso insidiato a controverso. Il testo più celebre rimane quello di R. GUARDINI, *Ein Wort zur liturgischen Frage* del 1940 (se ne veda il testo francese su «La Maison Dieu» n. 3 (1945) 7-24); per l'Italia, significativo l'intervento di A. BERNAREGGI alla prima settimana liturgica italiana tenutasi a Parma nel 1949: *Il movimento liturgico da Pio X alla «Mediator Dei». Caratteristiche e problemi*, in «La Scuola Cattolica» 78 (1950) 81-102.

1.2. Montini non rimane però solo nei panni dell'esegeta che si premura di cogliere le intenzionalità e il senso dell'intervento autorevole di Pio XII; entra lui stesso nel merito dell'azione svolta dal movimento liturgico, denunciando con forza il rischio di interpretazioni inadeguate o addirittura fuorvianti degli aspetti più importanti della sua attività.

Dobbiamo, a questo punto, osservare come non sia in tutti superata la mentalità che considera la rinascita liturgica come cosa facoltativa, o come una delle tante correnti devozionali a cui aderisce chi vuole: o che pensa essere il movimento liturgico un inquieto tentativo riformatore di dubbia ortodossia, ovvero un ritualismo puramente rubricista cristallizzato ed esteriore, ovvero un preziosismo archeologico, formalista ed estetizzante, ovvero un prodotto claustrale inadatto per la gente del nostro mondo, ovvero un'opposizione preconcetta alla pietà personale e alle devozioni popolari.

L'insegnamento della Chiesa pone invece la rinascita liturgica nella sua giusta linea dottrinale, la promuove e la proclama come un rinverimento dell'esercizio autentico del sacerdozio di Cristo nella Chiesa, come una necessaria azione, interiore ed esteriore, di autentica spiritualità cristiana come il culto, avente «la massima efficacia di santificazione» (AAS p. 532) e «una dignità maggiore di quella delle preghiere private» (AAS p. 537).

Noi dobbiamo pertanto accogliere la rinascita liturgica come il mezzo e la forma della rinascita religiosa, secondo lo spirito e le leggi della madre Chiesa (nn. 15-16).

Impossibile sottrarsi all'impressione che queste parole nascano in Montini non solo dalla sua personale capacità di raggiungere il cuore del problema liturgico; c'è in esse la consapevolezza lucida d'una storia travagliata e controversa — quella del movimento liturgico appunto — che proprio su alcuni obiettivi prioritari aveva visto l'accendersi di infuocate polemiche o il convergere di inquietanti insinuazioni ⁽⁸⁾. Del resto, la scelta stessa di costruire gran parte della Lettera sul tema della «partecipazione» si spiega proprio nell'ottica di una vigilia che aveva fatto di questo traguardo il senso stesso della sua attività ⁽⁹⁾.

È soprattutto nell'ascolto delle motivazioni addotte per legittimare l'auspicato rinnovamento che Montini si rivela acuto interprete di istanze che erano andate via via maturando, sia pure in forme diseguali e quasi mai organicamente espresse. Un passaggio del n. 14 aiuta ad evocare un retroterra di problemi, evidentemente familiari all'arcivescovo, con cui accostare anche la questione liturgica:

Indubbiamente la nostra vita religiosa ha bisogno d'un rinnovamento, d'un miglioramento. La decadenza spirituale del nostro tempo lo esige. L'intiere

(8) Emblematico, al riguardo, l'intervento di Guardini ricordato alla nota precedente. Interessante seguire, sotto questo profilo, gli editoriali o i pezzi «programmatici» di «Rivista Liturgica», già a partire dai primi anni: l'esame dei numeri compresi tra il 1914 e il 1925 ne costituisce, ad esempio, una prova convincente (ne abbiamo recensito i risultati nelle note scolastiche per l'anno accademico 1985-86 all'Università Cattolica su: *La liturgia nel nostro secolo - Testi 2 e Studi 2* - pro manuscripto).

(9) «Ora: possiamo noi dire che oggi questa partecipazione del popolo cristiano alla prima e sublime preghiera della Chiesa è in atto?... Purtroppo non possiamo essere soddisfatti del modo con cui oggi ordinariamente si prega e si assiste al Santo Sacrificio e si prega collettivamente» (n. 14).

vitalità della nostra Chiesa lo esige. Il comando stesso di Cristo: «fate questo in memoria di me» lo esige⁽¹⁰⁾.

1.3. Dalla diretta conoscenza dei dibattiti che s'agitano nel campo degli studiosi di liturgia⁽¹¹⁾, Montini ha imparato comunque a cogliere la singolarità della prospettiva con cui riproporre all'attenzione della coscienza ecclesiale di quegli anni la serietà del capitolo liturgico. In un brano della parte introduttiva si leggono espressioni che non lasciano dubbi sul suo modo d'intendere le ragioni che urgono per il recupero del valore della liturgia in ordine al realizzarsi di un'autentica esperienza di vita spirituale e di un riconquistato «senso della Chiesa»:

È questa (la preghiera liturgica) l'arteria centrale, a cui conducono altri ruscelli di preghiera privata e popolare e da cui altri derivano per la vita spirituale personale; ed è quella che tutti, pastori e fedeli sono *obbligati* a seguire, non per puro dovere di esteriore osservanza, ma per averne interiore, indispensabile alimento; è quella che deve costituire la corrente principale della vita religiosa cattolica nella crescente profanità della società moderna, e che deve ridare alla Chiesa più profonda e genuina coscienza di sé, e più facile ed amabile idoneità ed attrarre le anime all'incanto e alla rigenerazione dell'unione con Dio. La liturgia si pone oggi come problema centrale di vita pastorale... (n. 4).

1.4. Anche nell'impostare la riflessione sul tema della «partecipazione del popolo alla sacra liturgia» scelto praticamente come il polo tematico riassuntivo della Lettera⁽¹²⁾, Montini si mostra consapevole di porsi nel solco tracciato dal movimento liturgico. Non è solo il ricorrente rimando alla «Mediator Dei» — in essa il tema della partecipazione costituisce «una raccomandazione ricorrente ad ogni pagina»⁽¹³⁾ — a rivelarlo; nello sforzo volto a «far rifiorire la preghiera della Chiesa» egli vede proclamato «un principio innovatore» e svelato «un segreto di rigenerazione spirituale»⁽¹⁴⁾ che pionieri del mondo liturgico avevano perseguito con tenacia nella prospettiva di «una progressiva rieducazione alla preghiera pubblica e ufficiale della Chiesa» (n. 13). Ne fa da testimone visibile, del resto, l'ampia citazione del celebre intervento di Jungmann al Congresso internazionale di Assisi nel 1956, addotto per sottolineare la «stupenda capacità formativa» della liturgia (cfr. n. 9). Su questo sfondo Montini ritaglia

(10) Cfr. n. 14. In questa luce, acquista significato la presa di distanza di Montini da due tendenze giudicate sbagliate: «La prima sarebbe quella di uno sforzo di restaurazione puramente arcaico... la seconda sarebbe invece quella di dare arbitrario sviluppo a forme nuove di culto» (nn. 17-18).

(11) «È sufficiente un tale proposito» — si legge al n. 5 — «per riportare il nostro pensiero nel cuore di una fervida e vasta questione moderna, quella del rapporto fra azione pastorale e liturgia, che i cultori degli studi liturgici e i promotori del movimento liturgico vanno ampiamente agitando, e che lasciamo ai competenti di questa interessantissima disciplina religiosa esplorare, discutere e diffondere, con ardente profitto della cultura sacra e della pietà del popolo cristiano». Parrebbero trasparenti — come si vedrà meglio in seguito — le allusioni a dibattiti presenti soprattutto nell'area linguistica tedesca.

(12) «Sia a noi presente... un solo punto pratico della esuberante materia, quello che l'Enciclica «Mediator Dei» raccomanda, anzi comanda con autorità e chiarezza che non potrebbero essere più eloquenti e impegnative, vogliamo dire la partecipazione del popolo alla sacra liturgia» (n. 5).

(13) Si veda per intero il n. 11.

(14) Cfr. il n. 12.

alcune preziose annotazioni circa le molteplici potenzialità della prassi liturgica in ordine ai compiti pastorali odierni ⁽¹⁵⁾:

Bisogna che un tale insegnamento diventi per noi determinante circa le vie da seguire per professare una religione profondamente vissuta, capace ad un tempo di mantenere salda ed operante la comunicazione della nostra vita spirituale con la regale tradizione dei secoli cristiani, e di darle energia, freschezza e bellezza per la nostra età e per quelle a noi successive. Oggi gli spiriti vigilanti, siano essi pastori del popolo di Dio, o studiosi dell'alta cultura cattolica o maestri di non artefatta santificazione delle anime, riconoscono l'importanza indeclinabile della liturgia, sia per una adesione contemplativa ed amorosa ai dogmi della fede, sia per una più chiara coscienza dei vincoli e dei rapporti che ci uniscono nel Corpo mistico che è la Chiesa, sia infine per un accostamento più comprensivo ed efficace dei figli del nostro secolo, estremamente raffinato nell'uso delle facoltà umane ed insieme paurosamente ottuso nella partecipazione delle cose di Dio (n. 9).

1.5. Sarebbe certo interessante seguire da vicino lo sviluppo del tema fatto da Montini; andremmo però al di là dei confini che il presente contributo intende darsi. Più interessante per noi, in sede conclusiva, è il richiamare i criteri ai quali l'arcivescovo si appella per costruire un progetto pastorale di «educazione liturgica». A quelli già ricordati di ordine pastorale-celebrativo ⁽¹⁶⁾ o più propriamente teologico ⁽¹⁷⁾, va aggiunta anche la consapevolezza delle implicazioni poste dallo sviluppo storico delle forme rituali: significativamente, ad esempio, annota al n. 26 che lungo i secoli si è prodotto all'interno della prassi liturgica «la prima e totale frattura della comunità orante, e ne è derivato il primo decadimento della liturgia, da una parte, e della genuina spiritualità del popolo dall'altra» ⁽¹⁸⁾. Singolare, soprattutto, in questa direzione la presenza di una viva sensibilità culturale che lo fa essere attento a considerare da vicino il problema del rito in quanto tale: «l'intelligenza del rito» — scrive al n. 33 — «è un canone risultante dal rito stesso. Il rito è segno, il rito è linguaggio, il rito è espressione d'una verità divina comunicata agli uomini e d'una verità rivolta a Dio». Non si nasconde la difficoltà che la ritualità in quanto tale pone all'uomo contemporaneo, persuadendosi, per altro, di precisare che «l'ostacolo non è solo la lingua latina» (n. 34):

L'ostacolo nasce principalmente dal modo con cui la liturgia esprime la preghiera della Chiesa ed i misteri Divini. La varietà delle sue forme, lo svolgimento drammatico dei suoi riti, lo stile ieratico del suo linguaggio, l'uso con-

(15) Si può notare un significativo gruppo di rimandi che Montini fa: a *Lo spirito della liturgia* di Guardini (cfr. n. 24), a *La vie de la liturgie* di L. Bouyer (cfr. n. 23); Jungmann è ripreso inoltre al n. 10 (da *Catechetica*: «...la liturgia è il dogma in forma di preghiera») e al n. 54 (la relazione tenuta ad Assisi nel 1956).

(16) Si veda la sezione racchiusa tra i nn. 28-51.

(17) Basti citare il n. 25, collocato all'inizio della parte propriamente applicativa della Lettera: «Per partecipare è necessario vedere ed ascoltare. Cioè l'impiego dei sensi. È questa una conseguenza della nostra ammissione nell'economia dell'Incarnazione, nella quale economia il mondo materiale diviene epifania, diviene linguaggio, così che, si può dire, anche nell'ordine della grazia niente si trova nell'intelletto che prima non sia passato attraverso i sensi. La liturgia, canale insostituibile di grazia, obbedisce a questo piano naturale».

(18) Anche nel riferimento al complesso rapporto tra arte e liturgia, non manca l'acuta osservazione di carattere storico che vede nella disobbedienza dell'arte «alla sua vocazione mediatrice tra il regno dei misteri divini e il mondo delle anime umane una delle cause della crisi della prassi liturgica dei fedeli» (cfr. n. 27).

tinuo del segno e del simbolo, la profondità teologica delle parole e dei misteri compiuti, tutto sembra cospirare a rendere difficile l'intelligenza della liturgia specialmente all'uomo moderno abituato a ridurre ogni sua cosa ad un'estrema intelligibilità e credere di capire una verità quando ha potuto figurarla in un'immagine sensibile, in una figura geometrica o in uno schema intuitivo (n. 35).

Questa realistica constatazione non lo conduce certo a rassegnazione o a mancanza di iniziativa. All'uomo d'oggi può essere consegnata la reale possibilità di partecipare all'azione rituale, configurando questo accesso, anzi, come un passaggio fecondo nella direzione di una penetrante esperienza del mistero di Dio;

Ma è anche per vincere questo ostacolo che stiamo parlando di educazione liturgica. Siamo persuasi di due necessità a questo riguardo: quella di dare ai fedeli la capacità di capire la preghiera della Chiesa, sotto pena di vederli allontanare da essa, e come offesi nell'abitudine, ormai connaturata per il progresso della cultura, di tutto comprendere e di tutto sapere circa ogni cosa che li circonda e li interessa: e quella di trasformare la difficoltà, opposta dal rito liturgico, in aiuto alla penetrazione del senso recondito ma meraviglioso, inesauribile e vivo contenuto nel culto cattolico: la qual cosa si ottiene appunto curando la partecipazione dei fedeli al culto stesso: i fedeli diventano i promotori del culto quando vi sono associati (n. 36).

La percezione di questo problema è talmente viva in Montini da condurlo a porre la questione stessa della significanza o insignificanza del rito per l'uomo d'oggi:

Mentre vi scriviamo di questo argomento, la nostra educazione liturgica, non abbandona il nostro spirito la visione del mondo in cui si svolge la nostra vita, un mondo esaltato dalle sue conquiste scientifiche e dalle innovazioni strepitose ch'esse stanno per introdurre nel costume umano; un mondo affannato in operosità estremamente positiva, quali il lavoro, la tecnica, l'industria, l'economia, la politica portano con sé; un mondo abbagliato dai crescenti fantasmi della sua letteratura e dei suoi mezzi pubblicitari e rappresentativi; un mondo babelico, dove si moltiplicano le idee e le utopie, le fantasie e le filosofie, e ancora trepidante per la sua pace e la sua unità; e ci nasce nell'animo un dubbio, quasi fosse l'eco d'una diffusa obiezione: perché parlare di liturgia, ch'è cosa fuori del mondo, cosa che la gente non comprende più, cosa che non ha riferimenti pratici con la vita vissuta, cosa che non risolve i grandi problemi sociali e internazionali, cosa, se mai fu, d'altri tempi e d'altri costumi?

Non è forse questo interesse per un ritualismo senza importanza per l'uomo moderno un'evasione della realtà? (n. 51).

La lettera sembra incalzare ulteriormente per far sentire fino in fondo la drammaticità di questo interrogativo:

L'obiezione esiste sì, diffusa e potente, che accusa la Chiesa d'essere fuori dal campo della vita concreta, e che quando essa mostra come tutta la vita concreta può essere da lei penetrata ed illuminata, allora la vuole ripudiata e respinta, e l'obiezione si risolve in una formulazione più grave e più radicale: l'uomo moderno non ha più bisogno di pregare; l'uomo moderno fonda la sua vita, la sua civiltà su la propria sufficienza (n. 52).

Occorre assumere su di sé la serietà di questa sfida. I cenni conclusivi della Lettera si fanno carico di ribadire l'urgenza di un compito non più rimandabile: «Si è rallentato — scrive al n. 54 — talvolta interrotto il rap-

porto tra il popolo e l'altare, ed ora è difficile ricostruirlo. Ma si deve». Non facendo mistero di una fiducia sostanziale che decide di esprimere proprio in rapporto a quel mondo operaio che sembra il più refrattario alla ritualità⁽¹⁹⁾, evidente espressione di una convinzione solidamente radicata, scrive:

A lui (al cuore dell'operaio, in cui la preghiera umano-divina può far risuonare accenti profondi, vibranti di verità, di umanità, di cristianesimo forte e genuino), a tutti bisognerà infine dimostrare come la celebrazione del culto liturgico non sia avulsa dalla vita profana, ma come da questa deriva come da una scala che vi conduce, e come in questa poi si prolunghi con spontanea coerenza (n. 56).

2. All'interno di un magistero più ampio

Il magistero milanese di Montini ha trovato una grande varietà di espressioni, diverse per autorevolezza e significatività, che non è certo possibile neppure riassumere in questa sede⁽²⁰⁾. Ci basti notare come al loro interno non manchino cenni capaci di illuminare i tratti singolari con cui egli si fa interprete di consegne o attese che la Chiesa eredita dal laborioso travaglio del movimento liturgico. Soprattutto per comodità didattica li raccogliamo attorno ad alcuni paragrafi che riteniamo di poter considerare sufficientemente riassuntivi.

2.1. *Al Congresso liturgico diocesano di Verona* — Nell'intervento inaugurale del 14 settembre 1957 ai lavori del Congresso liturgico diocesano di Verona, Montini è obbligato a misurarsi su di un tema — il decennale della «Mediator Dei»⁽²¹⁾ — che non può non avere rimandi al cammino storico del movimento liturgico. «Documento lungo e complesso»: così egli qualifica l'Enciclica di Pio XII, ponendola significativamente in connessione con «un'altra Enciclica di grandi proporzioni e di non minore importanza, quella sul Corpo Mistico, che è la Chiesa; anzi ne è, per vari aspetti, il magnifico complemento»⁽²²⁾.

Pur mostrandosi consapevole del ricco telaio teologico che la struttura — la sintesi che ne fa in apertura è puntuale e profonda⁽²³⁾ — Montini ritiene di non doverla interpretare soprattutto come una condanna degli errori: «circa gli errori è da notare che trovano nell'Enciclica, sì, energica

(19) «Sembra certo difficile parlare al nostro mondo operaio di liturgia... Ma chi avvicinerà l'anima del lavoratore troverà ancora la persistenza di attitudini spirituali fondamentali, capaci delle più autentiche espressioni religiose e della più umana consonanza col linguaggio sacro» (cfr. n. 55).

(20) Assai utili: E. MANFREDINI, *Le scelte pastorali dell'arcivescovo Montini*, in *Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano...* op. cit., pp. 46-177; B. SEVESO, *Cristianesimo e società civile. L'esperienza pastorale di G.B. Montini*, in A. MAJO (= a cura di) *G.B. Montini arcivescovo...* op. cit., pp. 25-77.

(21) RDM 47 (1958) 10-24 (cfr. anche pp. 244-259 del fascicolo di «Ephemerides Liturgicae» citato alla nota 2: riprendiamo da questa fonte, come per i testi che seguono in questa parte della ricerca).

(22) Op. cit., p. 245.

(23) Idem, pp. 245-247.

riprovazione, ma essi non costituiscono l'oggetto principale del documento pontificio» (24). È piuttosto la prospettiva storica a fornire l'angolazione decisiva per interpretare il senso del documento. In un passaggio particolarmente rilevante Montini scrive:

Quando l'Enciclica fu annunciata, i cultori, sia conservatori che progressisti, di Liturgia pensavano che essa facesse di qualche errore argomento centrale, e che assumesse così l'aspetto e lo scopo d'un atto repressivo, che concludesse alla mortificazione del movimento liturgico, e che, nel correggere gli abusi e le deviazioni, ne spegnesse la luminosa vitalità.

L'Enciclica, giustamente richiama fortemente sia il pensiero che la pratica liturgica ai suoi principi teologici e disciplinari, ed enumera non pochi errori che compromettono la purezza e la fedeltà della preghiera ecclesiastica; alcuni di questi errori sono anche a noi conosciuti, come l'estetismo, l'archeologismo liturgico, o l'arbitrio nel dare al culto lingua e forme nuove, o il tentativo puritano di escludere certe degne e utilissime forme di asceti o di orazioni extraliturgiche, o altre innocenti espressioni della pietà popolare, o la soverchia valutazione del culto pubblico e oggettivo in confronto con la religiosità personale e la pietà privata; altri errori, che minacciano la bontà stessa del movimento liturgico, fortunatamente sono meno noti fra noi, o non lo sono affatto, come la ritrosia di alcuni per il culto alla Madonna e ai Santi, o per le immagini sacre, non escluso il Crocifisso, o la preferenza data alla celebrazione del Cristo glorioso, piuttosto che a quella del Cristo storico, e così via. Ma questo opportuno carattere repressivo dell'Enciclica non risparmia d'altra parte rimproveri ed esortazioni a chi non s'interessa di Liturgia o pensa che sia facoltativo applicarvi lo studio e l'amore, l'osservanza e lo zelo. «Non credano però — dice l'Enciclica — gli inerti e i tiepidi di avere il nostro consenso, perché riprendiamo gli erranti e poniamo freno agli audaci». Tutto il documento ha un valore positivo e apologetico, direttivo ed esortativo. Esso costituisce l'incoraggiamento più largo e vigoroso che abbia mai ricevuto l'apostolato liturgico da così alta autorità! (I.M. Hanssens, *La Liturgia nella Enciclica «Mediator Dei»* in «La Civiltà Cattolica» 1948, II, 255) (25).

Sono parole queste che scaturiscono da una viva coscienza dei rischi che il movimento aveva corso in diversi contesti — italiano e non — negli anni precedenti; ma anche dalla persuasione che ciò che esso ha inteso essere prioritariamente sia valore da perseguire con tutte le forze. Non ha altro significato un'affermazione come questa: «Pensate al significato storico d'un insegnamento pontificio, che esce dopo un secolo di rinascita dello studio e della pratica liturgica, e che decide per la via retta in mezzo a controversie, errori, esagerazioni, deficienze a cui questo movimento ha dato occasione» (26).

Precisamente questo respiro storico consente a Montini di commentare con efficacia, dandole un significativo risalto, la sottolineatura di Pio XII che «indica nella sacra Liturgia il grande mezzo per la rigenerazione della vita religiosa» (27). È un obiettivo sul quale s'era, sin dagli inizi, concen-

(24) Idem, p. 247.

(25) Idem, pp. 247-248.

(26) Idem, p. 249.

(27) Idem, p. 250. Interessante notare come, nell'argomentazione successiva, Montini faccia riferimento alla celebre controversia «su la natura della preghiera: se essa sia un mezzo o sia principalmente un fine, cioè l'espressione più alta della moralità e della spiritualità umana». Più interessante per noi il passaggio immediatamente successivo in cui, affidandosi anche all'autorità dell'Enciclica di Pio XII, si mostra consapevole dei termini di un dibattito che aveva direttamente coinvolto (cfr. alcuni accenni nello studio citato alla nota seguente) l'azione dei liturgisti: «...sentiamo di dover ricordare che la Liturgia è rigenerazione cristiana; essa stessa, nella sua sincera celebrazione, ottiene ciò che andiamo cercando; essa stessa è termine allo sforzo ascetico e all'azione pastorale» (idem, p. 250).

trata l'attenzione dei cultori di liturgia⁽²⁸⁾; l'arcivescovo la fa sua con grande convinzione, non solo perché conosce l'intrinseca ricchezza della liturgia, ma anche perché vede profilarsi, per questa strada, la possibilità di una rinnovata «vitalità religiosa» che si contrapponga alla «sterilità religiosa» non evitabile agli occhi di «un Vescovo che guarda intorno la scena spirituale che lo circonda»⁽²⁹⁾:

Dico allora brevemente: primo, la Liturgia giova massimamente alla rigenerazione cristiana, per il rinnovamento della coscienza sacerdotale che porta con sé; secondo, giova massimamente per la spiritualità ch'essa genera nei fedeli; e terzo, giova massimamente per la rifioritura d'umanità e di bellezza, con cui essa riveste la nostra Chiesa di Dio⁽³⁰⁾.

Non possiamo seguire ora in tutti i suoi aspetti lo sviluppo che Montini fa di questo schema. Ci basta notare la decisiva importanza che egli attribuisce proprio all'incremento di spiritualità insito nello sforzo di promozione della causa liturgica. Si tratta per lui di una vera e propria chiave ermeneutica del lavoro svolto: quella, ad esempio, che ha consentito di giungere alla «mirabile fusione che la Liturgia presenta ed esige fra il culto esterno e il culto interno, fra la pietà ufficiale della Chiesa e la pietà personale di chi la compie o vi partecipa»⁽³¹⁾; che ha spinto insistente-

(28) Ho più diffusamente illustrato altrove questi aspetti del problema: F. BROVELLI, *Movimento liturgico e spiritualità cristiana. Dai dati della storia al senso del rapporto*, in «Rivista Liturgica» 73 (1986) in corso di stampa.

(29) Idem, p. 249. Il testo così prosegue: «Vedo intorno a me zone grandi e impressionanti nelle quali la sterilità religiosa si diffonde come una epidemia che fa appassire le forme fiorenti per secoli della pietà religiosa: come grandi colate di lava, si distendono su l'anima del popolo strati di materialismo, mentre la visione puramente utilitaria, scientifica e tecnica della vita ne nasconde l'insufficienza, la volgarità e la minaccia. Vedo più vicino a me, invece, una vitalità religiosa, che combatte per affermarsi, fatica e suda per durare, si direbbe che sente la crisi farsi da esteriore interiore, lotta coraggiosamente per dare al contenuto prezioso delle sue affermazioni la capacità di avvicinare le anime, il «mordente» come s'usa dire, per farle non solo soggetto ad una disciplina, ma fedeli, ma ardenti. Ecco lo sforzo magnifico e indispensabile dell'insegnamento religioso, ecco l'indulgenza, talvolta debole e capricciosa, ma quasi sempre amorosa alla devozione popolare, spesso pervasa da istinti utilitari e da elementi sentimentali e fantastici... Come poi trasformare la pratica religiosa in spirito religioso? e perché la religione deve sempre apparire ostica, difficile, noiosa, estranea? non c'è modo di presentarla quale essa veramente è: verità, bellezza, profondità, vita? E come esprimere davanti ad un mondo profano, distratto, irriverente, nemico, ovvero annoiato, nostalgico, appassionato, la religione nella forma più autentica e suasiva, più pura e più amica?» (idem, p. 249).

(30) Idem, p. 251.

(31) Idem, p. 254. L'intera sezione racchiusa tra le pp. 253-254 presenta un singolare valore se vista nella prospettiva del cammino storico del movimento liturgico. Si legge, ad esempio: «...Per chi non considera la liturgia un puro e complicato ritualismo, un delicato complesso di cerimonie esteriori, ma vede in essa l'espressione vivente della spiritualità cattolica, l'arte ispirata del più autentico e profondo linguaggio religioso, s'avvede di questo: che ciò ch'era considerato difficoltà e ostacolo all'osservanza religiosa del popolo, il rito diventa invece strumento di aiuto, se ben impiegato...» (p. 254). E poco più avanti, facendo appello anche all'autorità di p. Bevilacqua, Montini afferma: «La pietà pubblica si alimenta di quella privata, e viceversa. La storia della Liturgia lo prova: tesori di poesia e di spiritualità sono venuti al culto ufficiale della Chiesa dal cuore del popolo, o dal genio religioso di qualche singola anima; e ciò conferma come la liturgia non deve sopprimere la preghiera personale, si bene nutrirla ed infiammarla. Anzi si può dire di più al lume della storia; e cioè si può giustificare come legittima e provvidenziale, accanto alla preghiera liturgica, anche una preghiera popolare, purché illuminata di verità e moderata dalla Chiesa. Preghiera

mente a «ravvivare la preghiera comunitaria della Chiesa» attraverso il reale recupero di un'autentica «partecipazione» all'azione rituale ⁽³²⁾. Su questo aspetto preciso Montini s'impegna — ne è segno trasparente il rimando ai lavori del Convegno di Lugano ⁽³³⁾ — a riconoscere il significato vero e l'attualità della tensione che ha animato il cammino del movimento liturgico:

Difatti il movimento liturgico, quale l'Enciclica solleva e dirige a espressione saliente e caratteristica della vita moderna della Chiesa, si risolve, in massima parte, in un fatto, in uno sforzo d'intelligenza: che altro vuol dire partecipare se non capire? Oggi si vuol far capire al popolo fedele il senso espressivo del rito liturgico che, chiaro forse all'origine, non fu più tale col mutare dei tempi: la lingua, anche se rimane, per altissime ragioni, quella latina, deve diventare trasparente; i simboli devono essere spiegati e capiti; i riti devono assumere la loro funzione di linguaggio animato e drammatico ⁽³⁴⁾.

Si tratta pertanto di un intervento che convince ancor più persuasivamente della non occasionalità dei cenni posti in rilievo lungo l'esame della Lettera pastorale del 1958. Il discorso di Verona illustra, sotto questo profilo, la presenza in Montini di una lucida interpretazione delle priorità ed obbiettivi che il movimento liturgico ha inteso darsi lungo il suo svolgersi e dei rischi che ha corso, solo in parte però giustificativi di accuse e sospetti ad esso rivolti. Lo sfondo «storico» è sotteso all'intero discorso, conferendo nerbo ed incisività alla difesa dell'Enciclica di Pio XII antecedente di 10 anni.

2.2. La presentazione annuale del calendario liturgico - Già è stata posta in rilievo la singolare ricchezza delle sintetiche presentazioni che Mon-

privata e preghiera popolare non sono soppresse, ma sorrette e guidate da quella liturgica» (idem, p. 254).

(32) «Ora pare a noi che questa ripetuta raccomandazione di far *partecipare* — non si parla tanto di *ascoltare* la Messa, di *assistere* al culto divino, ma di far *partecipare* i fedeli alla celebrazione liturgica — intende rispondere all'apprensione pastorale di chi vede diradarsi le file del popolo dalla vita religiosa: uniteli, fateli partecipare, e non si allontaneranno più; sembra indicare il documento pontificio. L'Enciclica avrebbe potuto parlare della sacra Liturgia illustrandone altri aspetti e mirando ad altri scopi: l'intenzione pastorale prevale nel provvido documento, che non è solo un insegnamento teorico, ma un programma pratico di rinascita spirituale» (idem, pp. 255-256).

(33) Idem, p. 257. In particolare, l'arcivescovo cita l'intervento di mons. Weskamm vescovo di Berlino che in base «alle esperienze del suo ministero» nella difficilissima situazione della sua Chiesa, ha sperimentato come «la celebrazione della Messa sia stato un fattore efficace per la formazione e la costruzione delle nuove comunità... Le vie dell'amore partono dall'altare e sono frutto della celebrazione del Sacrificio».

(34) Idem, p. 256. Significativo, in questa prospettiva, il riconoscimento di un altro aspetto non meno importante: «È nel tempo stesso il movimento liturgico viene a produrre la più profonda e genuina esperienza di socialità. Lo sappiamo ch'è nella celebrazione ai misteri liturgici che i fedeli diventano per la fede, per la voce, per l'eguaglianza, per la stessa assemblea che li raccoglie, per la carità che li deve tutti permeare «una cosa sola e un'anima sola» (Atti 2,45); sappiamo che l'Eucaristia è il sacramento della pace e dell'unità; sappiamo che l'effetto principale di essa è l'unità del Corpo Mistico. Sappiamo perciò che quando l'uomo moderno vorrà un principio e una meta di perfetta socialità, per ritrovarsi poi nella vita profana, amico dei suoi simili, dovrà venire alla Messa, e lasciare che la divina pedagogia dell'insegnamento liturgico penetri e lavori nella sua anima» (idem, pp. 256-257). Si veda anche il riferimento al tema dell'arte, sviluppato anch'esso sullo sfondo del cammino storico del movimento liturgico (cfr. p. 258).

tini fece annualmente, tra il 1956 e il 1963, del Calendario liturgico per la Chiesa di Milano ⁽³⁵⁾. Alla bellezza letteraria s'affianca costantemente la capacità di evocare i temi di dottrina e di spiritualità che configurano realmente queste pagine come una mirabile summa del pensiero montiniano sulla liturgia.

Nella prospettiva che ora ci interessa, è facile intuire che non ci possono essere cenni troppo frequenti. È pur vero, d'altra parte, che traspaiono qua e là elementi che aprono qualche varco sulle fonti che l'arcivescovo utilizza ⁽³⁶⁾ o sulla formazione ricevuta che l'ha introdotto a questa visione teologica della liturgia ⁽³⁷⁾. Più rilevante ci pare far notare come, anche se non espresso con il riferimento alla storia, il pensiero di Montini interpreti l'anima «spirituale» che alimenta il movimento liturgico.

Il riaccesso della comunità cristiana — del prete, in particolare, cui queste introduzioni immediatamente si indirizzano — alla liturgia è realtà che consentirà di vivere più a fondo il mistero della preghiera cristiana; davvero ricchissime le suggestioni che Montini fornisce al riguardo, svelando la tensione profondamente spirituale che l'anima nel comprendere e far comprendere il valore della liturgia celebrata quotidianamente dalla Chiesa ⁽³⁸⁾. C'è inoltre una motivazione di taglio più specificamente culturale; egli si fa sensibile non solo all'intreccio tra eterno e caduco che continuamente lo svolgersi annuale delle celebrazioni cristiane va proponendo all'orante e all'intera Chiesa ⁽³⁹⁾, ma anche alla percezione che il puntuale ritrovarsi in preghiera «nel confronto continuo e nell'incalzante esigenza di tante altre occupazioni» costituisce un approdo a qualcosa di stabile e duraturo, «centro della nostra mistica spiritualità» ⁽⁴⁰⁾. C'è sullo sfondo

(35) I testi sono raccolti nel *Notiziario* n. 10 (maggio 1985), pp. 35-51. Ne fa una sintetica presentazione I. BIFFI, *Ricchezze di umili e aridi libretti. Le presentazioni del calendario liturgico ambrosiano*, ibidem, pp. 29-35 (dello stesso autore, *L'arcivescovo Montini e la liturgia*, op. cit., pp. 96-100).

(36) I. BIFFI, *Ricchezza di umili...*, op. cit., pp. 29-30 (sono ricordati, in particolare, Agostino e autori agostiniani, Leone Magno, Paul Claudel).

(37) «È la chiara percezione che la liturgia non è puramente azione sacerdotale gerarchica, ma opera di tutta la Chiesa...» (idem, p. 32). Anche se non esplicitato, è però evidente il cammino di formazione percorso da Montini «la cui preparazione liturgica, teologica e spirituale, risaliva indietro di decenni e che troverà motivo e luogo di singolare traduzione quando sarà pastore e quindi celebrante nella Chiesa ambrosiana» (p. 35).

(38) Si parla di calendario «come preludio alla preparazione interiore» (anno 1956, p. 35); «come meraviglioso programma di vita» proteso a far vivere il mistero di Cristo: «Un piano è questo, che registra ogni ora; giorno e notte vi hanno il loro prestabilito impegno; e ogni ritmo ha la sua particolare tonalità spirituale: feste e ferie si alternano; Cristo, sole delle anime, segna i momenti diurni e notturni e descrive nel nostro cielo spirituale l'orbita, sempre nuova e sempre stupenda, della sua Vita, fonte di misteri, di grazia e di esempi: poi Maria e i Santi gli fanno corona. Sì, questa è la «corona anni benignitatis Dei» (anno 1957, p. 37); è un programma di vita spirituale perché «celebrazione della presenza di Gesù Cristo nella sua Chiesa»; «è un atrio davanti al tempio, un silenzio prima della preghiera; una composizione prima del rito; un lume prima della Luce» (anno 1958, p. 40). «È l'itinerario. Verso Dio, pregando... la nostra processione si muove verso il monte di Dio» (anno 1960, pp. 44-45); è soprattutto un progressivo entrare nel mistero della preghiera (cfr. anno 1959, pp. 40-43).

(39) «Che cosa più bella vi può essere nella previsione del tempo, che il sapere quanto e come lo occuperemo a parlare con Dio? Il tempo corre sopra una trama eterna; l'attimo nostro si congiunge con l'immobile «sempre» di Dio (anno 1957, p. 37)».

(40) Cfr. i testi per gli anni 1962-1963 (pp. 49-51).

un'attenzione «al rito, inteso come disposizione generale e coerente del culto sacro, come tipo o modo particolare di praticare la liturgia» (41). Infatti:

Conoscere l'indole del rito è importante per l'intelligenza, è fecondo per lo spirito. Non si tratta di formalismo; si tratta di tenere in onore le leggi della Chiesa, di mantenere vive le tradizioni, di capire e godere i grandi motivi teologici, ascetici e artistici, donde il rito è sgorgato e donde esso deriva, la sua bellezza, la sua originalità, la sua perenne ragione d'essere (42).

Difficile non scorgere anche in questi sviluppi alcune tracce di autori e opere che Montini — come meglio si vedrà in seguito — ha certamente conosciuto e apprezzato (43).

2.3. *In contesti diversi* - Nell'ambito dei lavori del Piccolo Sinodo di Milano svoltosi nel 1959 incontriamo un intervento di Montini particolarmente capace di raccogliere in sintesi le istanze più vere che accompagnano la sua attenzione al problema liturgico (44):

Crediamo sia di somma importanza dare la massima cura alla preghiera ufficiale della Chiesa. È il nostro ufficio sacerdotale che lo impone. È la necessità delle anime che lo reclama. È la preminenza assoluta di questa preghiera che lo esige. È l'efficacia pastorale di questo culto che lo richiede. È l'autorità della Chiesa romana che lo insegna. È la nostra stessa esperienza che lo prova. Rimedio alla decadenza religiosa del nostro tempo, metodo indispensabile perché le correnti della grazia e della verità scorrano con abbondanza e con felice accoglienza nelle vene esauste della vita spirituale della nostra generazione, bonifica dignitosa di tante forme religiose inopportune e deprimenti, la sacra liturgia ha il tesoro dei nostri misteri, ha il segreto delle nostre forze; se vogliamo che il nostro popolo non perda la fede e la pratica religiosa e se vogliamo dare alla nostra religione una manifestazione di pienezza, di bellezza, di autenticità, dobbiamo massimamente curare questo punto: che il culto sia quello vero, autentico, splendido della liturgia, che il popolo sia messo in grado di seguirlo con qualche personale partecipazione; che i fedeli più fervorosi conoscano il linguaggio dei riti e si uniscano alla vita di Cristo associandosi a quella della Chiesa; che la plebe devota delle nostre chiese sia educata al canto collettivo; che i nostri fanciulli siano sempre più chiamati a decorare con la loro vivace e pia innocenza i nostri altari; che i nostri sermoni, che i nostri stessi pensieri spirituali si nutrano alle fonti della nostra tradizione religiosa. Educazione liturgica, questo è il primo punto...

Non si può non scorgere, in queste espressioni, il rimando a idee e prospettive, a fatiche e a rischi, che avevano accompagnato lo svolgersi del cammino del movimento liturgico; la sintesi che Montini ne fa, manifesta apertamente un'assidua familiarità con molte delle problematiche che avevano impegnato i cultori di liturgia e i pionieri della sua rinascita.

La molteplicità di situazioni pastorali con le quali si incontra nello svolgersi del ministero episcopale fa da occasione per riprendere e appro-

(41) Cfr. il testo per il 1963, p. 51.

(42) Si veda l'introduzione al calendario del 1963 (p. 51).

(43) Oltre al già richiamato riferimento a Guardini appare trasparente — se ne avrà la conferma in quanto analizzeremo in seguito — anche il legame con dom Columba Marmion abate di Maredsous (si veda al riguardo: F. BROVELLI, *Marmion «liturgista»?*, in «La Scuola Cattolica» 113 (1985) 503-521, in particolare p. 507).

(44) RDM 48 (1959) 632-633.

fondire spunti solo accennati nel brano citato; nel richiamarli ora si va ulteriormente confermando l'impressione ricordata che ricollega la riflessione di Montini a tappe e problemi che caratterizzarono il recupero del tema liturgico nel Novecento.

Colpisce, anzitutto, la chiara consapevolezza dell'arcivescovo che l'azione rituale cristiana debba essere intesa e vissuta essenzialmente come linguaggio. Un brano particolarmente incisivo si trova in un intervento rivolto al clero in preparazione alla missione cittadina del 1957 ⁽⁴⁵⁾:

E poi c'è il ministero dei Sacramenti... Li consegnamo ai fedeli nella forma migliore perché sappiano che cosa ricevono e perché li custodiscano nella loro vita? È vero che la liturgia rituale ci è di paradigma inviolabile: ma essa è parlante nel nostro gesto e nella nostra presentazione, così da divenire impressionante all'anima dei fedeli che l'osservano? Trattiamo la liturgia come un linguaggio, o semplicemente come un rito casualmente codificato in date forme, senza pensare all'effetto che deve produrre in coloro che vi assistono... Bisogna che il linguaggio diventi comunicativo e persuasivo, anche se chiuso in formule latine e in riti simbolici, comprensibili solo agli iniziati... ⁽⁴⁶⁾.

In un contesto di predicazione pasquale, Montini esplicita ulteriormente la ricchezza insita nel segno liturgico ⁽⁴⁷⁾:

La Chiesa, nei suoi riti, parla in tutte le maniere; prende le cose terrene in mano e dà loro un significato; usa il fuoco, usa l'acqua, usa anche riti ordinari che già conosciamo per farci recuperare, per farci capire ciò che hanno di significato.

È lo sforzo per la penetrazione essenziale, potremmo dire teologica mistica, dei riti e dei fatti che sono rappresentati dalla morte e dalla risurrezione del Signore. Qui la liturgia diventa grande, veramente poema; poema forse difficile e complicato, ma chi si lascia guidare da qualche libro, chi ha già qualche conoscenza e vede la corrispondenza tra passione, morte e risurrezione di Cristo e i riti che la cantano, che la celebrano, che la rinnovano, che la comprendono, che la compiangono, che la esaltano, potrà avere davanti a sé un dramma di grandissimo valore non solo spirituale, ma, direi, perfino letterario.

Possiamo scorgere, nello svolgersi di questa riflessione, un'attenzione analoga a quella che connota diverse pagine di Guardini e che Montini stesso dimostra di ben conoscere ⁽⁴⁸⁾; sia pure accompagnata da toni del

(45) G.B. MONTINI, *Discorso del 24 ottobre 1957, tenuto in Duomo in occasione del Triduo di Missione per il Clero*, in *La Missione di Milano 1957. Atti e Documenti*, ed. Arcivescovado di Milano 1959, p. 412. Per lo sviluppo di queste tematiche nella complessiva azione pastorale di Montini utili i capitoli di L. MAGLIO, *La restaurazione del senso religioso e Lo Spirito d'orazione nella pastorale milanese di G.B. Montini*, in A. MAJO (= a cura di) *G.B. Montini arcivescovo...*, op. cit., pp. 79-94; 137-164.

(46) Riferimenti analoghi si hanno in un passaggio rivolto «ai carissimi lavoratori cristiani» della Lettera pastorale «*Pascha nostrum*» per la Quaresima del 1959: «Che c'entra il problema religioso? Il mondo del lavoro non è un mondo a sé sufficiente? E non è forse anche escluso il lavoratore dalle esperienze spirituali raffinate del mondo religioso? E se poi la religione si riveste di riti ch'egli non comprende, di lingua che non capisce, di canti che non conosce, di gesti che non sa fare, quale capacità ha la Pasqua di richiamare il lavoratore a celebrarla per sé e con gli altri?» (cfr. il testo in «*Ephemerides Liturgicae*» *De re pastoralis liturgica*, op. cit., p. 269).

(47) G.B. MONTINI, *Discorsi per la Settimana Santa e la Pasqua*, Milano 1962, pp. 25-26.

(48) Oltre a quanto già visto, ritorneremo più dettagliatamente su questi aspetti nelle prossime pagine.

tutto personali e legati alla percezione dei problemi che il ministero a Milano gli va progressivamente manifestando ⁽⁴⁹⁾.

Trattando del tema della predicazione nel contesto particolarmente stimolante della missione cittadina, l'arcivescovo rivela anche la convinzione di quanto si possa avvantaggiare la prassi pastorale al riguardo qualora si faccia riferimento al significativo sviluppo che tali problematiche hanno avuto fuori dai confini d'Italia ⁽⁵⁰⁾; tanto più che egli le vede connesse anche con la predicazione che si esplica all'interno della liturgia ⁽⁵¹⁾.

Allo stesso modo, è possibile notare come alcune grandi tematiche ecclesologiche che connotano diverse correnti di riflessione teologica diano a Montini gli strumenti per penetrare più a fondo il mistero stesso della liturgia in cui la Chiesa trova la sua più adeguata epifania. Un brano emblematico in questo senso, è certamente quello pronunciato il 26 aprile 1959 nella Cattedrale di Crema ⁽⁵²⁾.

Ma soprattutto occorrerà dare alla Chiesa romana uno spirito soprannaturale, alla Chiesa materiale un'animazione spirituale. È quello che ora chiamiamo vita liturgica... Essa (la liturgia) è la voce propria della Cattedrale; è la preghiera, è l'azione, è il mistero della Chiesa nel suo vero posto, nella sua gloriosa e misteriosa epifania. È la liturgia che fa parlare le pietre; è la liturgia che fa corrispondere ad ogni pietra morta un'anima viva; è la liturgia che svela e realizza il segreto della Cattedrale, perché rende qui attuale, nella sua migliore pienezza, il mistero della presenza di Cristo, Pane della vita, di Cristo Sacerdote e vittima, di Cristo, Via, Verità e Vita per noi, di Cristo, l'E-manuele, che mantiene la promessa di accompagnare i nostri passi nella storia fino alla fine del tempo, di Cristo, il Signore, che qui ricordiamo venuto, celebriamo presente, attendiamo futuro, tutti insieme stretti e ordinati nel

(49) Nel *Discorso del 22 ottobre 1957 tenuto in Duomo in occasione del Triduo di Missione per il Clero (La Missione di Milano...*, op. cit., pp. 395-399) si hanno accenni di singolare profondità: «Noi offriamo spesso una presentazione del Cristianesimo che manca del senso vivo, del mistero, del personale e del vissuto, facendoci inconsapevolmente complici del decadimento religioso della nostra generazione» (p. 335). Oppure annota con severità: «È più difficile parlare agli uomini del nostro tempo ripetendo le devozioncelle con cui abbiamo appesantito — piuttosto che arricchito — la nostra pietà, che parlare del Cristo, intermediario tra Dio e gli uomini... Nelle anime moderne c'è una sete di vita religiosa autentica, che noi forse non sappiamo soddisfare...» (pp. 397-398).

(50) «Abbiamo abbandonato pure, e quasi del tutto, un'altra linea: quella direttamente apologetica... Non è poi sempre la forma apologetica quella che riesce a persuadere di più il pubblico, e non è con questa forma che il Cristianesimo si è diffuso... La predicazione, invece, che è stata detta kerigmatica, dovrebbe essere l'occasione per offrire la verità nelle forme dottrinalmente autentiche — basate quindi su tutti gli studi teologici più severi e più riconosciuti — ma elaborati in tal maniera che il pubblico che le comprende, vi entri e vi si affezioni... Quale è stata la predicazione che ha fatto la prima fortuna del cristianesimo? Coloro che hanno elaborato questa teoria, specialmente i teologi dell'Università di Innsbruck e poi gli altri in Germania, hanno detto che questa è stata la predicazione degli Atti degli Apostoli. È vero: l'affermazione della nuova religione in un mondo che non conosceva Cristo, è avvenuta con l'annuncio (kerigma) della persona e dei misteri di Cristo, della risurrezione di Cristo. Accettato Cristo, tutto il mondo religioso rivelato da Cristo è stato accolto e gradito dai primi fedeli» (*Discorso ai predicatori della Missione di Milano, 11 giugno 1957*, in *La Missione di Milano...*, op. cit., pp. 132-133).

(51) Idem, pp. 137-139. Altrove l'arcivescovo non aveva mancato di richiamare tra «i ricorrenti difetti» della predicazione anche «la dissonanza dall'azione liturgica»: cfr. *Discorso sui bisogni della Diocesi* tenuto al Sinodo Minore del 1961 (RDM 50 (1961) suppl. al n. 10, p. 22).

(52) G.B. MONTINI, *Discorsi su la Chiesa*, Milano 1962, pp. 74-75.

suo Corpo mistico, tutti insieme quasi a Lui sospesi e verso di Lui sospiranti: «Amen, così sia. Vieni, o Signore Gesù! (Apoc. 22, 20).

Proprio la familiarità con i risultati scaturenti da significative correnti di teologia e di spiritualità gli conferiscono sensibilità e strumenti per cogliere l'essenza più profonda del rito cristiano. Trasparentemente lo rivela, ad esempio, un brano della Lettera pastorale alla diocesi per la Quaresima del 1959⁽⁵³⁾ in cui sono ben visibili le tracce della riflessione della scuola di Maria Laach:

Non per nulla questo mirabile mondo di realtà divine attuali e velate, rappresentate ed operanti, distanti e presenti, ha sempre sommanente interessato il pensiero e la pietà dei cristiani, e tuttora li stimola e li alimenta per le più recenti speculazioni teologiche e per le più rinascenti correnti di spiritualità. Il grande tema del «mistero liturgico» attrae lo studio e la preghiera e va dimostrando come il rito sacramentale cattolico non ha soltanto uno scopo celebrativo, mnemonico, rappresentativo e pedagogico, ma principalmente lo scopo di rendere presente e operante l'azione salvifica di Cristo⁽⁵⁴⁾.

2.4. I lavori conciliari - L'annuncio, la preparazione e l'inizio dei lavori conciliari sono tappe che vedono l'arcivescovo Montini adoperarsi con grande determinazione, anche per quanto riguarda la tematica liturgica⁽⁵⁵⁾. La scelta di dare l'avvio ad una riforma generale polarizza ormai tutte le attenzioni e induce a riassumere in «voti» i punti che si giudicano meritevoli di particolare attenzione. Anche il testo dell'8 maggio 1960 che Montini invia alla Commissione Antepreparatoria si iscrive in questa prospettiva⁽⁵⁶⁾. Si può semmai notare come l'arcivescovo spazi su di un arco assai vasto di questioni, non rinunciando a richieste coraggiose che l'esperienza pastorale milanese contribuisce a fargli considerare necessarie⁽⁵⁷⁾. È per noi più importante però notare come Montini introduca tra i criteri che debbono guidare la riflessione conciliare sulla liturgia alcune delle acquisizioni più serie che come «interprete» del movimento liturgico già aveva avuto occasione di puntualizzare, soprattutto durante gli anni a Milano, come s'è visto nelle pagine precedenti. Sono da leggersi in questo sen-

(53) *Pascha nostrum* (cfr. nota 46, p. 276).

(54) Anche in ordine a questi legami tra Montini e la scuola di Maria Laach avremo modo in seguito di richiamare alcune testimonianze.

(55) Per questa sezione sono di particolare importanza: G.B. MONTINI, *Discorsi e scritti sul Concilio (1959-1963)* a cura di A. RIMOLDI (= Quaderni dell'Istituto/3) Brescia-Roma 1983; A. RIMOLDI, *La preparazione del Concilio*, in *Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano...*, op. cit., pp. 202-241 (e relativa Appendice, pp. 377-423, comprendente pure una *Bibliografia sull'episcopato milanese del card. G.B. Montini*, pp. 424-432). Di grande valore storico la *Lettera del Cardinale Giovanni Battista Montini al Cardinale Amleto Cicognani, Segretario di Stato* del 18 ottobre 1962, riportata in *Notiziario* n. 7 (novembre 1983), pp. 11-14.

(56) A. RIMOLDI, *La preparazione del Concilio...*, op. cit., pp. 205-211. Assai interessante anche l'esame del «documento della Facoltà Teologica di Milano contenente temi e questioni da proporre all'esame dei Padri Conciliari» (11 maggio 1960), di cui alle pp. 211-222 e nel quale era dato ampio spazio al tema della liturgia, sia in se stesso considerato sia in rapporto al più ampio compito di formazione della fede. L'A. non manca di rilievi valutativi al riguardo (cfr. pp. 220-222). Tali sviluppi ci porterebbero però al di là dei confini imposti alla presente ricerca.

(57) Si vedano, in particolare, i temi «circa disciplinam generalem et vitam pastorem» e «quoad reformationes liturgicas et canonicas particulares» del citato testo dell'8 maggio 1960 (in *Appendice all'op. cit.*, pp. 381-384).

so, ad esempio, alcune delle forti espressioni nella lettera — di eccezionale valore storico ⁽⁵⁸⁾ — che Montini invia al card. Cicognani, allora segretario di Stato, il 18 ottobre 1962 mentre i lavori conciliari sono in pieno svolgimento: nel richiedere appassionatamente che il Concilio concentri l'attenzione sul tema della Chiesa scegliendolo come vero e proprio cardine del proprio cammino, dice la sua convinzione che è precisamente all'interno della tematica ecclesiologicala che va posto il capitolo relativo alla liturgia ⁽⁵⁹⁾. Quando nelle *Lettere dal Concilio* indirizzate ai suoi diocesani motiva il suo personale intervento in aula o rende ragione del procedere della discussione tra i Padri ⁽⁶⁰⁾, affiorano con evidenza sensibilità e attenzioni che l'assidua frequentazione delle tappe del cammino realizzato dal movimento liturgico gli ha consentito di percepire come prioritarie. Alludiamo, in particolare, alla persuasione della centralità della tematica liturgica nella complessiva problematica pastorale del nostro secolo ⁽⁶¹⁾; alla consapevolezza del delicato rapporto tra una tradizione da difendere e da valorizzare nella sua ricchezza e l'improrogabile compito di interrogare il senso della ritualità per la mentalità dell'uomo contemporaneo, la sua difficoltà culturale ad accedervi e viverla come spazio di un'autentica esperienza religiosa ⁽⁶²⁾. Tutti motivi che lo inducono a ribadire con forza e

(58) Cfr. nota 55.

(59) «L'annuncio che il primo schema trattato» — scrive in apertura — «sarà quello su la sacra Liturgia, quando esso non è anteposto agli altri nel volume distribuito, né reclamato da alcuna primaria necessità, mi sembra confermare il timore che il Concilio non abbia un piano di lavoro prestabilito...» (*Notiziario* n. 7..., op. cit., p. 11). Nella parte propriamente propositiva della Lettera, Montini scrive, tra l'altro...: «La seconda sessione» — nella prima si sarebbe dovuto concentrare il lavoro sul «mistero della Chiesa» e l'arcivescovo ne aveva illustrato il piano (cfr. pp. 12-13) — «dovrebbe invece considerare la missione della Chiesa; che cosa fa la Chiesa. Operari sequitur esse. E sarebbe bello e facile, a parer mio, riassumere in diversi capitoli le molteplici attività della Chiesa: Ecclesia docens, Ecclesia orans (qui, doveva servire la trattazione sulla santa liturgia); Ecclesia regens (impegnata cioè a vari uffici della vita pastorale), Ecclesia patiens, etc. etc. Tutte le questioni morali, dogmatiche (in ordine ai bisogni del nostro tempo), caritative, missionarie, ecc. in questo secondo tempo del Concilio potrebbero trovare ordinata trattazione» (op. cit., p. 13).

(60) G.B. MONTINI, *Discorsi e scritti sul Concilio...*, op. cit., pp. 178-198. In particolare, sono per noi importanti: *Il primo schema: la liturgia* (lettera del 27 ottobre 1962), pp. 184-186; *Invito a curare l'educazione liturgica* (lettera del 10 novembre 1962), pp. 189-191.

(61) Scrive, ad esempio, nella lettera del 27 ottobre: «Sebbene non si prevedesse che questo argomento avesse la precedenza su gli altri, subito apparve essere di grande interesse, non solo per l'importanza pratica ch'esso riveste, ma per la dignità soprattutto della materia a cui si riferisce: la preghiera della Chiesa. Si tratta dell'espressione concreta della vita religiosa. Si tratta di attività che riguarda la fede, che alimenta la speranza, che traduce in parole ed in gesti la carità, e perciò investe le virtù teologali, mette nell'esercizio delle sue funzioni la gerarchia sacerdotale e impegna tutti i fedeli, sia come singoli, sia come comunità. Per la vita spirituale della Chiesa e del mondo, è argomento di sommo valore...» (op. cit., pp. 184-185).

(62) Citiamo, della stessa lettera, alcuni significativi passaggi: «Che cosa s'intende per liturgia? Il rito esteriore della preghiera ufficiale della Chiesa? Ovvvero il suo contenuto dottrinale e sacramentale, il mistero cioè di verità e di presenza divina vivente nell'azione sacra ecclesiale? E questa preghiera oggi è fedele a se stessa, ovvero lungo il corso dei secoli si è alterata, appesantita, sovraccaricata? Perché il mondo moderno non l'apprezza, non la fa sua? Si può modificare? E in quale senso? E chi potrebbe introdurre modificazioni?... Difficile cosa, certamente; ma il fine pastorale, che presiede al Concilio, sembra reclamarne la soluzione, se si vuole che la vita religiosa trovi nella preghiera della Chiesa non un diaframma, ma un tramite di comunicazione con Dio» (op. cit., pp. 185-186).

determinazione quel progetto di «educazione liturgica» che già aveva ampiamente illustrato nel ministero a Milano ⁽⁶³⁾ e gli fecero spesso richiamare l'urgenza di farsi attenti al difficile equilibrio tra fedeltà alla tradizione e la sensibilità pastorale ai problemi d'oggi ⁽⁶⁴⁾.

B. ELEMENTI DI INTERPRETAZIONE

La recensione dell'insieme di questi dati che vedono Montini nelle vesti di interprete di ciò che il movimento liturgico s'era andato proponendo lungo il suo svolgersi, obbliga almeno ad un duplice rimando per essere adeguatamente compresa, soprattutto se l'intento è quello di abbozzare un'interpretazione meno approssimativa del tema scelto per lo studio. L'uno fa riferimento alla formazione ricevuta da Montini in campo liturgico e all'interesse da lui mostrato al riguardo negli anni precedenti il ministero a Milano; l'altro tende piuttosto a situare la riflessione che siamo andati raccogliendo nel più vasto contesto di una lettura storica delle tappe del movimento liturgico nel nostro secolo.

Sia pure per linee essenziali e rinunciando ad un'argomentazione ampia e articolata, raccogliamo quelli che ci paiono i rilievi più importanti; essi consentiranno, tra l'altro, di leggere costantemente in prospettiva propriamente storica gli spunti tematici che siamo andati raccogliendo dall'analisi nelle pagine precedenti.

1. *Formazione e attività*

Il moltiplicarsi degli studi va progressivamente facendo luce sull'ambiente da cui prese avvio l'attività di Montini e documenta le caratteristi-

(63) Nella lettera del 10 novembre avvia così la parte operativa dello scritto: «...dobbiamo risolutamente proseguire nello sforzo iniziato per dare al nostro popolo una più accurata educazione liturgica» (op. cit., p. 190).

(64) È certamente di grande interesse, in questo senso, la lettera autografa che Montini scrive il 26 agosto 1958 da Engelberg riportata in Appendice al volume curato da A. MAJO, *G.B. Montini arcivescovo...*, op. cit., p. 345 e che giustamente il card. Danneels reputa significativa per considerare in quale modo Montini s'avvicini al problema di una «riforma» della liturgia (G. DANNEELS, *Paul VI et la réforme liturgique...*, op. cit., pp. 58-59). La riproduciamo per intero: «Due sono i doveri fondamentali nostri a riguardo del nostro culto: comprendere, conservare, difendere, eseguire la tradizione più autorizzata del nostro rito; e fare in modo che il popolo capisca, segua, ami; esprima le sacre cerimonie, le quali allora sono vere preghiere liturgiche quando all'azione e all'orazione del sacerdote partecipano, com'è consentaneo, i fedeli. Questo secondo dovere è oggi di grande importanza pastorale, e reclama dai seguaci del primo non tanto sacrifici e indulgenza, quanto sapienza e capacità di portare la purezza del rito a quella forma, a quella misura che lo renda davvero culto pieno e vivo del popolo di Dio. Può darsi che l'essenzone dei due doveri sollevi qualche discussione; è bene che così sia; ed esige qualche condiscendenza; anche questa è buona e virtuosa, e gioverà a conservare nella nostra Chiesa quella carità e quell'unione di spirito, senza le quali la nostra preghiera non sarebbe forse grata a Dio. La complementarità delle due funzioni, quando in fondo da tutti si vuole la gloria di Dio ed il bene delle anime, può essere buona cosa».

che del suo lavoro all'interno dei diversi periodi della sua vita, a partire dagli anni giovanili a Brescia fino all'incarico di Sostituto presso la Segreteria di Stato ⁽⁶⁵⁾. In ordine al nostro problema, alcuni dati risultano meritevoli di sottolineatura.

1.1. Intensamente radicato nel vivace contesto bresciano ⁽⁶⁶⁾, ricco di fermenti culturali e religiosi, il giovane Montini ha numerosi contatti con persone che lo segnano in modo profondo anche nel contribuire a persuaderlo di quanto sia meritevole l'attenzione alla liturgia e alla sua importanza nella vita della Chiesa: i nomi dell'abate Caronti, di p. Caresana e, soprattutto, di p. Bevilacqua sono più volte ricorrenti negli scritti dello stesso Montini o nella testimonianza di chi lo conobbe da molto vicino e con lui collaborò nella condivisione degli stessi ideali ⁽⁶⁷⁾. Certo si trattò di influssi non marginali, se in un testo da lui ritenuto «caro segreto della mia coscienza» e scritto all'età di 33 anni troviamo espressioni come queste, non consuete per l'epoca: «La liturgia della Chiesa sarà la regola preferita per la mia spiritualità religiosa» ⁽⁶⁸⁾; così come la scelta di trascorrere in Esercizi Spirituali il decimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale facendosi guidare dai riti del Pontificale Romanum relativi agli Ordini minori e a quelli dell'ordinazione diaconale e presbiterale rivela una familiarità con la ricchezza spirituale delle fonti liturgiche che è anche segno di

(65) Diverse ricerche portano luce al riguardo. Abbiamo trovato utili per la nostra indagine, in particolare. G.B. MONTINI, *Scritti giovanili* (a cura di C. TREBESCHI), Brescia 1979; V. PERI, *Le radici italiane nella maturazione culturale di Giovanni Battista Montini*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 22 (1984) 299-356; M. BENDISCIOLI, *Paolo VI*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, II, Casale 1984, pp. 448-453; G.P. ROMANATO - F. MOLINARI, *Le letture del giovane Montini*, in «La Scuola Cattolica» 111 (1983) 37-38; J. PRÉVOTAT, *Les sources françaises dans la formation intellectuelle de G.B. Montini (1919-1963)*, in AA.VV., *Paul VI et la modernité dans l'Église* (= Collection de l'École française de Rome - 72), Roma 1984, pp. 101-127; nello stesso volume E. FOUILLOUX, *Giovanni Battista Montini face aux débats ecclésiastiques de son temps (1944-1954)*, pp. 85-100; *Lettere all'oratoriano Giulio Bevilacqua*, pubblicate tra gli «inediti e rari di Paolo VI», *Notiziario* n. 3 (maggio 1981), pp. 9-29; *Anni e opere di Paolo VI* (a cura di M. VIAN), Roma 1978; A. FAPPANI, I. MOLINARI, *Giovanni Battista Montini giovane 1897-1944. Documenti inediti e testimonianze*, Casale 1979; *G.B. Montini e la società italiana 1919-1939*. Atti del Seminario tenutosi a Brescia 21-22 ottobre 1983, Cedoc, Brescia 1984.

(66) Insiste molto in questa direzione, con ampia documentazione, V. PERI, *Le radici italiane...*, art. cit.

(67) Cfr. G. COLOMBO, *La spiritualità di Giovanni Battista Montini*, in AA.VV., *Paul VI et la modernité...*, op. cit., p. 153 (sono ricordati, in particolare, gli influssi di p. Caresana e p. Bevilacqua); G.M. VIAN, *Il ruolo di G.B. Montini - Paolo IV nella riforma liturgica...*, in *Notiziario* n. 9..., op. cit., pp. 117-118 (riferisce anche della relazione di C. Manziana in corso di stampa); G. DANNEELS, *Paul VI et la réforme liturgique...*, op. cit., pp. 56-57; un influsso specifico sarebbe derivato dalla conoscenza dell'abate Caronti (cfr. p. 59).

(68) Si tratta del testo *Spiritus veritatis*, riportato in G.B. MONTINI, *Colloqui religiosi. La preghiera dell'anima. Le idee di S. Paolo* (= Quaderni dell'Istituto/1), Brescia-Roma 1981, pp. 82-83. A p. 41, internamente a *Le idee di S. Paolo* scritto nel 1931, si legge: «Ed è quindi a questa vita della grazia, alla sorgente sacramentale liturgica del cristianesimo che bisogna ricondurre l'anima moderna perché si risenta libera e forte, governata da una regola assoluta, ma interiore; sublime, ma possibile; eterna, ma adattabile alle esigenze d'ogni tempo; sua, ma divina».

un'educazione specifica ricevuta da contesti incontrati e da persone stimolate ⁽⁶⁹⁾.

È per noi particolarmente importante prestare attenzione a chi o a ciò che ha fatto più precisamente da fonte della formazione di Montini in campo liturgico; per quanto scarse, le indicazioni in merito non sono certamente prive di interesse. Il legame con p. Bevilacqua — «un amico e maestro cui devo gran parte del mio amore alla Sacra Liturgia», dirà di lui Montini nel già ricordato discorso di Verona del 1957 ⁽⁷⁰⁾ — gli ha favorito l'accesso al mondo belga, a quel contesto cioè in cui, soprattutto per la spinta del card. Mercier e per l'iniziativa febbrile di don Beauduin, aveva preso ufficiale avvio a partire dal 1909 un vero e proprio movimento di rinascita liturgica ⁽⁷¹⁾. Più in generale ancora, la relativa familiarità con il mondo benedettino — alcuni monasteri d'Europa lo videro spesso ospite — ha permesso a Montini di coltivare legami propri con quelle sedi in cui più acuto s'andava manifestando l'interesse per la liturgia ⁽⁷²⁾. L'accurata ricostruzione della biblioteca personale che via via accompagnò le diverse fasi della sua vita, consente inoltre d'avere la prova dell'attenzione che Montini dedica a tematiche che si riveleranno cruciali anche per la riflessione in campo liturgico — è il caso, ad esempio, di quella ecclesiologica ed ecumenica — o per gli aspetti storici, teologici e spirituali della liturgia vera e propria ⁽⁷³⁾. Sono ancora i ricchi legami bresciani però a consentirgli l'accesso ad altri ambienti in cui la riflessione sulla liturgia si colora di significative accentuazioni: è il caso, in particolare, del rapporto con Bendiscioli, profondo conoscitore dell'opera di Guardini, che consente a Montini di avere conoscenza del pensiero del grande autore italo-tedesco ⁽⁷⁴⁾. Da qui alla considerazione della riflessione prodotta dalla scuola di Maria Laach — l'abate Herwegen e il monaco Casel connotarono in

(69) Spunti preziosi si trovano in: *Su le ordinazioni 1930, X anniversario di Messa*, pubblicato tra gli «inediti e rari di Paolo VI» in *Notiziario* n. 11 (novembre 1985), pp. 7-23 (cfr. anche V. NOË, *Ritiro a Montecassino 1930*, idem, pp. 24-37).

(70) RDM 47 (1958) 10. Nelle già ricordate *Lettere all'oratoriano Giulio Bevilacqua...* ci sono numerose prove di come l'intenso rapporto tra i due conducesse frequentemente a discutere di problemi liturgici (cfr. p. 17; a p. 18 un cenno ad una visita di Caronti; a p. 19 quello alla Settimana liturgica di Brescia del 1922; a pp. 22-23 alla consultazione previa al Concilio).

(71) Più d'una volta si ha prova sicura di questi rapporti: cfr. ad esempio la citazione di Mercier nel brano immediatamente antecedente a quello citato alla nota 68 de *Le idee di S. Paolo*; J. PRÉVOTAT, *Les sources françaises...*, op. cit., pp. 112 e 121.

(72) Particolarmente frequenti i contatti con le abbazie benedettine fra le più famose; V. NOË, *Ritiro a Montecassino...*, op. cit., pp. 24-25; J. PRÉVOTAT, *Les sources françaises...*, op. cit., p. 106.

(73) Ne è prova evidente la documentazione di G.P. ROMANATO - F. MOLINARI, *Le letture del giovane Montini...*, art. cit.; I. BIFFI, *L'arcivescovo Montini e la liturgia...*, op. cit., p. 95 e nota 1 di p. 131. (Cfr. anche V. PERI nel suo intervento scritto raccolto nel volume: «*Ecclesiam suam*». *Première Lettre Encyclique de Paul VI*. Colloquio international Rome 24-26 octobre 1980 (= Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, 2), Brescia 1982, p. 259).

(74) Cfr. J. PRÉVOTAT, *Les sources françaises...*, op. cit., p. 118. I già ricordati studi di G.P. ROMANATO - F. MOLINARI, *Le letture del giovane Montini...* e questo di Prévotat danno un'idea della vastità degli interessi e delle conoscenze: tra gli autori ben noti a Montini — di particolare interesse per la nostra ricerca — troviamo, ad esempio, nomi come Bouyer, De Lubac, Batiffol, Duchesne, Jungmann, Marmion, Adam, Schuster, Herwegen, Guardini, ecc.

modo profondo di dimensione teologica la ricerca sulla liturgia — il passo è assai breve, anche per i contatti che Guardini stesso aveva avuto con la celebre abbazia renana ⁽⁷⁵⁾; s'è visto in precedenza, del resto, come alcune riflessioni dell'arcivescovo Montini si ricolleghino abbastanza trasparentemente alle riflessioni di questa scuola teologica.

1.2. L'esame accurato del «periodo fucino» costituisce un'altra fonte preziosa di conoscenze, tanto più che recenti ricerche consentono oramai di considerarlo in modo più oggettivo e documentato ⁽⁷⁶⁾; in questa sede, bastino pochi cenni, comunque di peso non secondario. Da quello che prova quanto Montini abbia incrementato un interesse già vivo per la liturgia nel tracciato di formazione degli universitari cattolici ⁽⁷⁷⁾, fino alla scelta di farsi responsabile in prima persona, ad esempio, della rubrica liturgica della rivista «Studium» ⁽⁷⁸⁾. Fino a quello, di importanza ancora maggiore, che individua precisamente nell'interesse mostrato da Montini per la liturgia la causa (o perlomeno una delle principali) del suo allontanamento dalla Fuci ⁽⁷⁹⁾. Sarebbe stato infatti il ricorrente riferimento alla liturgia nell'impostazione di una seria esperienza spirituale ad insinuare in altri il sospetto di un Montini critico delle «devozioni». È, del resto, una lunghissima lettera inviata da Montini stesso al suo vescovo di Brescia in data 19 marzo 1933 a confermarlo con accenni neanche del tutto velati ⁽⁸⁰⁾. Nella ricostruzione meticolosa delle tappe delle molteplici difficoltà che andò via via incontrando, egli scrive tra l'altro:

...Credevo così evitata ogni ragione di attrito, quando due fatti quasi simultanei risollevarono una fiera opposizione dell'E.mo Cardinale Vicario contro di me.

Il primo di questi fatti è stato l'invio a tutti i nostri Assistenti Ecclesiastici locali di alcuni suggerimenti per la preparazione della Pasqua fra gli Studenti (e specialmente fra quelli non nostri), suggerimenti che da tre anni sono, testualmente uguali, spediti con plauso e buon esito nelle varie sedi universitarie. Ne unisco copia. Dalle mani dell'Assistente di Roma questi fogli passarono ad altre, a me ignote, e da queste a quelle del Card. Vicario accompagnate da censure ben gravi, quasi fossero ispirati da «liturgismo», da metodi di «sale protestanti», offensivi alla pietà cattolica ed in special modo alla pia pratica del Rosario, ecc. A queste censure un'altra ne aggiunse in proprio il

(75) Precise indicazioni al riguardo in J. PRÉVOTAT, *Les sources françaises...*, op. cit., pp. 118 e 123-124. Nel testo del 1931 citato alla nota 68 c'è il richiamo ad un'opera dell'abate I. Herwegen (*Kirche und Seele*) pubblicata a Münster nel 1928 (cfr. op. cit., p. 88). Spunti utili in G. PENCO, *La prima penetrazione in Italia del pensiero del padre Odo Casel*, in «Beneditina» 29 (1982) 365-380.

(76) Oltre a quanto ricorderemo tra poco, sono di particolare utilità gli studi specifici relativi a questo capitolo: R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica*, Bologna 1979; M. ANTONETTI, *La Fuci di Montini e Righetti*, Roma 1979.

(77) Cfr. l'intervento di M.C. GIUNTELLA, *Montini assistente nazionale degli universitari cattolici*, in G.B. Montini e la società italiana..., op. cit., pp. 132-135 con documentazione assai interessante.

(78) Negli anni 1930 e 1931 (cfr. *Anni e opere...*, op. cit., p. 29); interessante il suo intervento al Convegno della Fuci nel 1924 (in «Studium» 20, 1924, 356-357); la presentazione del libro di Benoît, *Le poème de la sainte liturgie*, in «Studium» 23, 1927, 157-159).

(79) L. MEZZADRI, lo segnala nella stessa Prefazione al volume: FAPPANI-MOLINARI, *Giovanni Battista Montini giovane...*, op. cit., p. 7.

(80) Testi riportati da FAPPANI-MOLINARI, *Giovanni Battista Montini giovane...*, op. cit., pp. 285-291.

Card. Vicario circa l'usurpazione di mansioni spettanti ai Vescovi con simili direttive, e fu quella su cui maggiormente s'appuntò.

Sua Eminenza ignorava che questi provvedimenti erano stati inviati con breve circolare che li qualificava, non ordini, non direttive, ma «osservazioni» segnalate «per semplice indicazione» e suggeriti dall'esperienza degli anni precedenti per garantire il buon esito dell'iniziativa. Sua Eminenza non aveva neppure fatto caso che la funzione religiosa di cui si parla in tali osservazioni è rivolta principalmente a persone lontane dalle religioni, estremamente sensibili e non di rado ostili alle sue forme consuete di culto. Non aveva nemmeno notato che queste istruzioni, comunque siano, non avevano nessun effetto pratico per Roma, dove la Pasqua Universitaria è preparata dalla Cappella dell'Università. Non aveva avvertito che esse infine sono fedelmente derivate da quelle stesse disposizioni che l'E.mo Card. Vicario, con tanto saggio rigore e vigore, va ristabilendo, come interprete della vera tradizione cattolica e del senso religioso cristiano della Chiesa di Roma...⁽⁸¹⁾.

1.3. Letti nella prospettiva storica di questa ricerca, l'insieme di questi accenni relativi alla formazione di Montini e alle caratteristiche con cui essa si esprime nelle diverse fasi dell'esercizio del suo ministero, non conducono ad esiti secondari. Apparirebbe, in particolare, che Montini ha preso contatto — diretto o mediato da conoscenze o letture — con i protagonisti o gli ambiti più vivi che fecero la storia del movimento liturgico nel nostro secolo. Va semmai notato come in lui, l'interesse per la liturgia appaia intimamente connesso con tematiche più vaste che connotano la ricca vicenda dei fermenti religiosi del Novecento: dall'attenzione alle fonti antiche e alle origini cristiane⁽⁸²⁾; all'appassionato interesse per il dibattito relativo alla spiritualità e al modo per intenderla e interpretarla⁽⁸³⁾; alla sensibilità per quanto si muove in altri ambiti, non escluso quello ecumenico⁽⁸⁴⁾. Se una connotazione caratterizzante va evidenziandosi, ci pa-

(81) Idem, pp. 287-288. «L'altro fatto a me nocivo fu una fiera contesa per cosa da nulla in seno all'Associazione Universitaria Cattolica Romana per i modi autoritari e privi di elementare comprensione dell'animo giovanile che vi sono usati e suffragati sempre dalla sciocca intrusione d'una supposta volontà del Card. Vicario» (p. 288). Interessanti anche i cenni alle pp. 283 e 291-292.

(82) Cfr. nota 74. Significativamente G. De Rosa afferma: «il modo d'intendere il servizio alla Chiesa» in Montini «prendeva alimento dalla cultura e dalle fonti più antiche e suggestive della pastorale cristiana» (Id., *La formazione di G.B. Montini*, in AA.VV., *Paolo VI et la modernité...*, op. cit., p. 4).

(83) Costante la preoccupazione di collocare il problema liturgico all'interno della più vasta questione religiosa del nostro secolo, come ampiamente documentano le pagine precedenti. È semmai da notare la presenza di segni in questa direzione già negli anni giovanili: si veda, ad esempio, il pezzo: «Crisi spirituale» scritto per «La Fionda» il 5 marzo 1919 (in G.B. MONTINI, *Scritti giovanili*, Brescia 1979, pp. 82-84) in cui esprime il fascino per «un popolo che prega ufficialmente».

(84) «Così per decenni, negli uomini e nelle idee seguì il contrastato affermarsi del movimento liturgico, del movimento ecumenico, di innumerevoli movimenti di spiritualità, primo tra tutti gli Istituti secolari. Sapeva altrettanto cosa avveniva in un mondo inquieto scosso da conflitti apocalittici, però in via di trasformazione verso nuovi confini di civiltà. Prima del pontificato e durante il pontificato, aiutato dall'applicazione devota alla liturgia quotidiana, Paolo VI lesse e meditò la Scrittura, lesse i Padri della Chiesa, per ricavarne le immagini e i gesti che colpivano la sua fantasia e commovevano il suo sentimento estetico e gli mostravano viva davanti agli occhi la Chiesa eterna ch'egli amava con passione» (V. PERI, in «*Ecclesiam suam*»..., op. cit., p. 253). Per l'aspetto ecumenico cfr. J. PRÉVOTAT, *Les sources françaises...*, op. cit., p. 94; *Paolo VI e Oscar Cullmann*, pubblicato tra gli «inediti e rari di Paolo VI» con il commento di G. Stella in *Notiziario* n. 6 (maggio 1983), pp. 7-20.

re semmai quella che vede Montini convinto assertore che lo sfondo su cui collocare la riflessione sulla liturgia sia quello propriamente ecclesiologico⁽⁸⁵⁾; è all'interno della percezione del mistero e della missione della Chiesa che si può comprendere il compito peculiare della liturgia e la sua insostituibile funzione⁽⁸⁶⁾.

La causa del movimento liturgico costituisce pertanto un problema che sta costantemente a cuore a Montini; la difesa dell'operato di coloro che ne furono i pionieri, non taciuta neppure in anni e mentre svolge funzioni particolarmente delicate, ne costituisce la prova più convincente. È il caso, ad esempio, di una lettera preparata come prefazione ad una raccolta di documenti pontifici sul tema del sacerdozio curata dal Veuillot e scritta poco tempo prima la sua nomina a Vescovo di Milano, in cui si legge, tra l'altro:

...Altri ricorsero allo stupendo sforzo del rianimare interiormente l'espressione culturale nella quale il sacerdote è, più che in altre cose, impegnato: il movimento liturgico ridonò senso e poesia alla stanca preghiera, il rito riapparve nelle sue vesti genuine di autorità e di bellezza, la celebrazione dei misteri riaccese il senso dell'ineffabile connubio divino e umano dell'azione sacramentale; un brivido di gioia misteriosa, di divina presenza e di umana carità invase le pie assemblee ricomposte attorno all'altare; e il sacerdote gioì: la primavera della Chiesa rifioriva⁽⁸⁷⁾.

Non è d'importanza marginale — annota giustamente Fouilloux — vedere in queste parole «une défense et illustration du mouvement liturgique, alors loin de faire l'unanimité à Rome»⁽⁸⁸⁾.

2. Nella ricostruzione storica del movimento liturgico

Se la prospettiva del tutto singolare dell'annunciata riforma polarizza l'attenzione di Montini nell'immediata vigilia del Concilio, è ugualmente doveroso riconoscere che la sua riflessione circa la liturgia e l'importanza del movimento che ne promuove la causa s'è espressa indipendentemente e senza sapere di questo futuro esito. La documentazione raccolta nelle pagine precedenti ne costituisce la prova più convincente; sotto questo profilo, essa dimostra, anzi, quanto sia pertinente l'interrogativo da cui ha preso avvio la presente ricerca. Vi sono fondate ragioni per accostare il personaggio Montini nella specifica veste di cultore della tematica liturgica che un movimento in progressiva espansione stava faticosamente riguadagnando all'attenzione della coscienza ecclesiale nei decenni del Novecento.

Sarà da notare piuttosto come in Montini questo interesse si esprima con tratti di indiscutibile singolarità.

(85) Emblematico, in questa prospettiva, il testo della Lettera di cui alla nota 59.

(86) Suggestivi alcuni riferimenti negli originali di *Note per l'Enciclica circa il dialogo* pubblicati tra gli «inediti e rari di Paolo VI» in *Notiziario* n. 2 (novembre 1980), pp. 55-59 (in particolare pp. 56-57); I. BUFFI, *Ricchezze di umili e aridi libretti...*, op. cit., pp. 32-35.

(87) Testo in *Notiziario* n. 4 (novembre 1981), p. 8 (l'originale in francese è a p. 13).

(88) E. FOUILLOUX, *Giovanni Battista Montini face aux débats ecclésiaux...*, op. cit., p. 98;

2.1. Almeno nel contesto italiano — ma, per tanti aspetti, non solo in quello, come risulta dalle ricostruzioni storiche specifiche ⁽⁸⁹⁾ — la comprensione della questione liturgica non si manifesta percorsa e alimentata da molti interrogativi. L'accesso a sedi indubbiamente significative e specialistiche — le riviste, in particolare ⁽⁹⁰⁾ — ai personaggi più significativi che ne furono i protagonisti ⁽⁹¹⁾, ai centri dove fu posta in atto una capillare azione di sensibilizzazione ⁽⁹²⁾ o tracciato un bilancio di lavori e delineato un piano per gli sviluppi successivi ⁽⁹³⁾, consente di raccogliere molti elementi meritevoli di apprezzamento. In particolare, l'anelito pastorale che ha costantemente accompagnato gli sforzi dei cultori della causa liturgica, l'attenzione per le dimensioni «spirituali» del problema liturgico, la tenacia nell'intraprendere i passi per realizzare una più coerente «partecipazione» dei fedeli all'azione rituale, costituiscono indubbiamente i dati più interessanti, anche sotto il profilo storico. Con uguale realismo va però fatto notare che quasi sempre alla percezione della grande utilità della liturgia per la vita cristiana (quella di preghiera, soprattutto), non corrisponde un proporzionato sforzo di indagarne il significato e la natura specifica; l'orientamento, largamente e provvidenzialmente praticato, ad accostare i testi liturgici per capirne le ricchezze e approfondirne il significato per la vita spirituale non s'è accoppiato molto spesso ad un equivalente approfondimento specificatamente teologico della liturgia. Ci pare di poter riconoscere che, in questo senso preciso, il sospetto di una alquanto estraneità dei liturgisti rispetto ai più ricchi fermenti di una stagione teologica e culturale non certo priva di indizi ed espressioni interessanti com'è quella che s'è realizzata nei decenni del Novecento che precedono il Concilio, ha più che una ragione per rivelarsi attendibile ⁽⁹⁴⁾.

2.2. Sono questi stessi rilievi però a fornire le ragioni per ritenere ancora più apprezzabile e significativo l'apporto di Montini. Pur nella sua

(89) Quella classica e più frequentemente citata rimane l'opera di O. ROUSSEAU, *Storia del movimento liturgico. Lineamenti storici dagli inizi del secolo XIX fino ad oggi*, Roma 1961.

(90) Per l'Italia il caso più autorevole è costituito indubbiamente da «Rivista Liturgica» che vede gli inizi nel 1914; l'esame dei suoi interventi sotto il profilo specificatamente programmatico o interpretativo — una ricerca in corso mi sta fornendo molti elementi in questa direzione — conduce immediatamente a risultati di un certo interesse nella prospettiva che ora ci interessa (cfr. nota 8).

(91) Si pensi, per rimanere nel contesto italiano, ad uomini come Caronti, Bernareggi, Tonolo...: un primo ventaglio significativo si ha nel volume a più mani: *Profili di liturgisti*, Roma 1970.

(92) In una tesi da me diretta, difesa nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del S. Cuore nel marzo 1986 su *La liturgia nella formazione religiosa della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica durante la presidenza di Armida Borelli (1919-1943)* da Cornelia Bianchessi, si ha una documentazione molto accurata della capillarità e serietà del lavoro di sensibilizzazione svolto in ambito liturgico.

(93) A titolo indicativo, e sempre con particolare riferimento all'Italia, ci paiono significativi: E. CARONTI, *Il movimento liturgico in Italia*, in «La Scuola Cattolica» 52 (1924) 292-306; A. BERNAREGGI, *Il movimento liturgico in Italia*, in «Ambrosius» 6 (1930) 162-174; ID., *Il movimento liturgico da Pio X alla «Mediator Dei»*, art. cit.

(94) Ho più ampiamente motivato e documentato l'attendibilità di questa ipotesi interpretativa in: F. BROVELLI, *Storia del movimento liturgico nel nostro secolo: date, attese e linee di approfondimento*, in «Ephemerides Liturgicae» 99 (1985) 217-238.

funzione di pastore e non propriamente di studioso/cultore di liturgia, l'arcivescovo di Milano si rivela persona assai sensibile e capace di percepire e comunicare ad altri la ricchezza delle istanze e delle competenze che investono un incisivo progetto di promozione della liturgia in quegli anni. Le pagine precedenti crediamo che costituiscano una documentazione adeguata per formulare un simile giudizio. Non è isolato Montini, del resto, in questa prospettiva; a parte alcune significative analogie che si potrebbero trovare ribadite tra il suo pensiero ed alcuni personaggi di un certo rilievo in Italia o all'estero⁽⁹⁵⁾, non è senza interesse, ad esempio, il confronto con altre espressioni. Ci limitiamo a fare riferimento ora ad un acuto saggio con cui Bendiscioli già nel 1931 scriveva per il lettore italiano in apertura de «I santi segni» di R. Guardini, ma reso noto solo assai più tardi⁽⁹⁶⁾. Nelle parole dell'autorevole docente pavese non è difficile trovare i segni di un'attenzione a rapportare la progressiva riconquista del valore e dell'importanza della liturgia con le trasformazioni del contesto sociale e religioso del secolo e con la percezione più lucida della centralità di alcuni nodi pastorali⁽⁹⁷⁾.

L'affermare ciò non significa dedurre una dipendenza da altri del pensiero di Montini. È piuttosto indiretta e significativa conferma che là dove l'interesse per la liturgia s'è accompagnato ad una più assidua frequentazione di tematiche culturali e religiose con essa connesse, l'approfondimento s'è rivelato capace di esprimere modi di lettura indubbiamente più ricchi di stimoli e più capaci di introdurre alla comprensione del senso della ritualità nell'esperienza di fede cristiana.

2.3. Se dovessimo tentare di raccogliere in sintesi l'insieme delle interpellanze con cui Montini accosta il tema liturgico e che l'analisi precedentemente fatta ha consentito di evidenziare, non ci allontaneremmo troppo da uno schema come il seguente, costruito solo per punti tra loro accostati e senza pretesa di conferirgli organicità:

— vivere la liturgia è regola per un'autentica vita spirituale e alimento del suo concreto svolgersi;

— la grave crisi spirituale che l'Occidente attraversa può ritrovare in una recuperata pratica della preghiera liturgica un sentiero di grande efficacia proprio per la sua capacità di introdurre al mistero di Dio;

(95) Già s'è detto delle connessioni con la riflessione di Guardini. Potrebbe avere un certo interesse anche il confronto con un altro grande pastore protagonista della stagione conciliare, il card. L. Lercaro, da realizzare attraverso l'esame del suo pensiero sul tema liturgico. Per un primo approccio in questo senso si può vedere: E. LODI, *Liturgo e pastore*, in AA.VV., *Il Cardinale Lercaro*, Bologna 1964, pp. 81-115; Id., *Pensiero liturgico e azione pastorale del card. G. Lercaro*, in *Miscellanea liturgica in onore del card. G. Lercaro*, Roma 1966, I, pp. 23-60; la raccolta curata ancora da E. LODI, *Discorsi del card. Giacomo Lercaro, II. Liturgia viva per gli uomini vivi*, Roma 1965. Per il periodo conciliare G. LERCARO, *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari del card. Giacomo Lercaro*, a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 1984 (si veda, in particolare, l'ampia introduzione di G. ALBERIGO, *L'esperienza conciliare di un vescovo*, pp. 7-62).

(96) M. BENDISCIOLI, *L'ora della liturgia. Romano Guardini e il movimento liturgico in Germania*, in *Miscellanea C. Figini* (= Hildephonsiana 6), Venegono Inf. 1964, pp. 389-406.

(97) In particolare le pp. 142-148; 155-159.

una rinnovata ecclesiologia è stimolo ad un'esperienza di autentica partecipazione alla liturgia e, viceversa, una liturgia vissuta come preghiera viva di popolo è manifestazione del mistero della Chiesa di Cristo;

— il mondo del rito, cui spesso l'uomo contemporaneo si sente estraneo o incapace di accedere, va riconquistato all'attenzione della pratica pastorale e fatto oggetto di una paziente opera di educazione proprio perché divenga luogo vero di comunicazione e di linguaggio religioso;

— l'accostarsi non superficiale al senso dell'intera azione pastorale e alla comprensione della missione della Chiesa contribuisce ad evidenziare la centralità dell'altare nell'azione pastorale;

— la natura del rito cristiano va indagata nella sua ricchezza teologica di mistero di grazia in cui si realizza l'opera della salvezza culminata nella Pasqua;

— l'improcrastinabile azione di riforma della liturgia che il Concilio ha deciso di intraprendere deve realizzarsi nella simultanea attenzione alle ricchezze della storia e della tradizione e alle istanze di rinnovamento poste dall'odierna situazione culturale e religiosa.

2.4. Lo specifico di questa ricerca e — lo speriamo — la conseguente utilità che essa presenta sotto il profilo propriamente storico, sono determinate dalla documentazione del come e del perché Montini giunge a tale sintesi. In particolare, risulta incontestabile il fatto che egli acceda alla questione liturgica con questi tratti singolari proprio in ragione dell'attenzione che negli anni precedenti aveva mostrato per il cammino del movimento liturgico: i contatti, gli interessi e le molteplici conoscenze gli avevano dischiuso stimolanti prospettive di interpretazione. La statura culturale e religiosa di Montini ha poi fatto sì che in lui la sintesi scaturisse con accenti indubbiamente originali e fortemente segnati dall'esperienza fatta nei diversi contesti e, soprattutto, durante gli anni del ministero pastorale a Milano. Leggerne l'apporto nella precisa angolatura che lo configura come «interprete» del movimento liturgico costituisce pertanto una scelta coerente e, anzi, necessaria. Se poi si pensa che, divenuto vescovo di Roma, ebbe dal Concilio l'eredità — pesante e gioiosa ad un tempo ⁽⁹⁸⁾ —

(98) Già nel discorso di chiusura del secondo periodo (4 dicembre 1963), proprio mentre promulga la Costituzione liturgica, Paolo VI rivela la serietà dei compiti di cui si sente investito: «...Desideriamo che nessuno attenti alla regola della preghiera ufficiale della Chiesa con riforme private o riti singolari, nessuno si arroghi di anticipare l'applicazione arbitraria della Costituzione liturgica, che noi oggi promulghiamo. Nobiltà della preghiera ecclesiastica è la sua corale armonia nel mondo: nessuno voglia turbarla, nessuno offenderla» (Enchir. Vat. I, 215). Non nasconde però la profonda gioia che l'anima: «Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri. Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente ed orante, e primo invito al mondo, perché sciogla in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta la ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo» (Ench. Vat. I, 212).

di realizzare l'imponente riforma della liturgia, quanto abbiamo studiato si rivela d'utilità ancora maggiore. Ci pare infatti d'aver raccolto dati e conclusioni che fanno apparire del tutto necessaria per la comprensione del ruolo svolto da Paolo VI per l'applicazione della riforma conciliare la conoscenza di come egli avesse interpretato e tradotto nel magistero pastorale degli anni milanesi il senso e la finalità del movimento liturgico nel nostro secolo.

28 aprile 1986

FRANCO BROVELLI
Università Cattolica del S. Cuore - Milano